

L'eredità di Carlo Grazioli, politico del dialogo

Eleto nelle liste della Dc, era lontano dagli atteggiamenti conflittuali. Invitava alla mitezza per poter «esplorare» i luoghi della società contemporanea



Il senatore Carlo Grazioli, morto all'età di 81 anni

Ricordare Carlo Grazioli, senatore mantovano, eletto nelle liste della Democrazia cristiana, a un mese dalla sua scomparsa (24 luglio scorso), non è un semplice atto alla memoria di un politico, ma vuole essere l'occasione per fare qualche riflessione politica. Sostenere il valore dei diritti civili è il modo migliore per riscoprire il significato dei diritti della persona. I diritti sono legati alla dignità umana e l'idea del dovere si permea con l'ideale di democrazia che aspira alla libertà e alla capacità di scegliere i valori che guidano la vita di un Paese.

Le conversazioni con Carlo Grazioli riguardavano il senso civile e civico a cui il cittadino era chiamato a svolgere nei propri diritti e doveri. Con lui ci si sedeva attorno a un tavolo, a bere qualcosa o a cenare, in compagnia di amici e conoscenti, e si discuteva con serietà delle questioni del momento, al di là degli incontri ufficiali. Parlare degli ingranaggi della politica era

poi cosa semplice per un politico che sapeva orientare la bussola della politica del territorio da cui proveniva.

Non è un caso, se alcuni anni addietro, invitato a partecipare a un dibattito di politica, utilizzai qualche idea che mi suggerì Carlo in uno dei nostri incontri casuali. Mi spiegò con parole semplici e chiare che la mitezza non è una virtù debole o remissiva. Ma calma, lucida e ragionevole. Non ricordo del politico Grazioli comportamenti di scontro, di conflitto certo di idee e opinioni diverse ma che guardavano al dialogo, al confronto. Scriveva in uno dei pochi testi che mi sono capitati tra le mani che «le verità per cui battersi sono state sostituite dagli interessi e il dialogo ha lasciato posto al monologo».

In democrazia non bisogna aver timore di affermare che la soluzione dei problemi è una continua ricerca degli strumenti politici per il governo della cosa pubblica. Concepire progetti politici all'altezza

delle sfide socio-culturali è il grande obiettivo della politica. In questi ultimi anni agitare scontri per i protagonisti è stato spesso pretestuoso, oserci dire artificiale fra modi di considerare la politica. Sarebbe stato più utile e ragionevole cominciare a rendersi conto che le opinioni diverse rappresentano punti di vista diversi ma non opposti da cui si può giudicare ciò che è positivo e ciò che è negativo nella condotta degli uomini in se stessi e nei loro rapporti reciproci. Spesso la netta contrapposizione – come se una escludesse l'altra – si è rivelata unicamente una prospettiva diversa.

Grazioli era lontano dalle posizioni conflittuali. La sua attitudine era più nel ricomporre le parti e spiegava con il suo modo di fare politica che la mitezza è il comportamento che accompagna a esplorare i luoghi della società. Luoghi che la politica deve cercare di capire. Il mite non è arrogante, non ostenta nulla, neanche

la propria mitezza e crede nelle grandi possibilità dell'uomo perché conscio di essere lui stesso un uomo come tutti gli altri. Il mite Grazioli era un uomo tranquillo, ma non remissivo, e neppure banario: nella bonarietà c'è la grossolanità nel valutare i problemi e le persone. L'atteggiamento del mite lambisce il territorio della tolleranza e del rispetto delle idee e del modo di vivere degli altri, che «non è una separazione ma un legame. Ritorna l'idea della solidarietà non solo come dovere ma proprio come esigenza vitale. Per chi crede è uno dei segni della rivelazione. Per chi non crede un impulso a riconoscere il senso religioso della vita».

Marco Bosco

Dal 2 al 10 settembre si svolge a Gonzaga l'evento che attira migliaia di visitatori. L'obiettivo è di valorizzare i prodotti locali, frutto di tradizioni alimentari molto antiche

Il futuro dell'agricoltura: ritorna la Fiera Millenaria

DI MAURIZIO CASTELLI

La Fiera di Gonzaga o Millenaria, come è stata definitivamente consacrata nel secondo dopoguerra, nasce per un incidente a cavallo, sulla strada fra Gonzaga e Reggolo, dell'allora marchesato di Mantova, Francesco II Gonzaga. Siamo nel 1488 il nobile, indenne, fa erigere in questa zona il convento di Santa Maria, con un chiostro che è ancora oggi al centro di numerosi convegni e manifestazioni durante le annuali edizioni della rassegna. Ma fissa anche un giorno di festa, l'8 settembre, per ricordare quell'evento. Giorno dedicato, nel calendario liturgico attuale della Chiesa cattolica, alla festa della Natività di Maria. Che è anche, per lunga tradizione storica delle popolazioni rurali, una festa di fine estate che chiude la stagione dei raccolti agricoli. Ancora oggi, nello stesso periodo, continua a svolgersi la settimana di fiera, seppur mutata per modi e contenuti nel corso dei secoli. Infatti è nata come giorno di festa ed è stata prima disciplinata dai Gonzaga, poi confermata, a metà del Settecento, da Maria Teresa d'Austria ma si deve arrivare alla metà dell'Ottocento per trovare le prime prove dell'esistenza di «campi fiera» usati per il mercato del bestiame. Ed è dei primi del Novecento la denominazione di «Fiera merci e bestiame». Poi il Comune di Gonzaga assume la gestione diretta dell'evento – siamo nel 1931 – che trova sempre maggiore importanza fino ad affermarsi, negli anni Settanta, come manifestazione agricola a carattere nazionale. È una fiera agricola con espositori, bestiame da reddito e da bassa corte, macchine, convegni e rivenditori di ogni genere fino al progressivo sviluppo di intrattenimenti con giostre, giochi, concerti e gare sportive, tradizionali e nuove come lo è l'ultimo *Speed racing pulling*, la gara fra trattori e autocarri che si svolge sui percorsi zavorrati in una pista su terra battuta. Un fantastico gran premio con mezzi di un altro mondo! Insomma una fiera per la gente della terra, di questa terra a scavalco fra tre regioni della pianura del Po, che mescola i problemi dell'agricoltura con quelli sociali. L'arrivo degli immigrati è infatti qui vissuto con l'ineluttabilità dei tempi nuovi e la constatazione che senza la loro manodopera oggi non si potrebbe praticare l'intensivismo e la ricca produzione casearia o quella altrettanto ricca delle più



La Fiera Millenaria di Gonzaga è un tradizionale appuntamento per la "gente della Bassa", che ogni anno si ritrova agli inizi di settembre

innovative produzioni orticole, fra le quali domina il melone. Una mescolanza spontanea, senza conflitti, che colora la fiera e i suoi viali ed è esempio della possibile convivenza fra popolazioni, culture e fedi diverse. In anni recenti, la struttura che ospita la fiera è stata completata con nuovi padiglioni e l'ammodernamento del complesso, fino alla creazione (nel 2016) del padiglione 1, il più innovativo. Quanto ai contenuti di questi primi anni Duemila si è dato conto, in convegni e manifestazioni ospitate o promosse dall'Ente Fiera, dei rapidi mutamenti del sistema della produzione alimentare locale e padana. Prima denominando "agroalimentare" quello che era "agricoltura" e poi documentandone l'impressionante sviluppo e crescita, queste anche favorite dagli

interventi combinati fra Unione Europea e Regione denominati "piani di sviluppo rurale". Ma ora la fiera si trova ad aver imboccato un percorso di ulteriore e maggior vicinanza ai consumatori, specie con l'iniziativa "Mantova golosa". È lo stesso presidente, Giovanni Sala, a descrivere questa sfida per il futuro dell'ente attraverso «il progetto di valorizzazione dell'agroalimentare mantovano, che portiamo avanti per il quarto anno consecutivo e che, in quest'occasione, farà un salto di qualità. Nell'ultimo anno abbiamo lavorato per trasformarla da semplice area espositiva all'interno della fiera di settembre, a un vero e proprio marchio da diffondere al di fuori dei confini provinciali. Un'occasione di promozione di cui potrebbe beneficiare l'intero territorio

mantovano e tutta la filiera dell'agroalimentare di casa nostra con i suoi produttori». L'edizione di quest'anno della Fiera di Gonzaga si tiene dal 2 al 10 settembre e punta, ancora una volta, a valorizzare le tipicità locali; dalle eccellenze più note e affermate ai prodotti di nicchia, che testimoniano a loro volta la qualità dell'agroalimentare mantovano. Un insieme di eventi, oltre cento fra presentazioni e *cooling show*, dove spesso saranno i produttori a parlare in prima persona al pubblico, nei quali i messaggi si mescolano al divertimento coinvolgendo direttamente il pubblico, cioè i consumatori. L'augurio di tutti è che in questi adattamenti ai tempi nuovi la fiera continui a proporsi e a essere felicemente la Millenaria della gente, la "gente della Bassa".

la riflessione

Le scelte etiche del Consorzio Virgilio

In un articolo apparso il 9 luglio su queste pagine, Maurizio Castelli, in un caso del Consorzio Virgilio, che nella ristrutturazione delle proprie attività ha trasformato contratti di appalto del personale in assunzioni dirette compiendo «una scelta sicuramente controcorrente ma dal contenuto etico». Con altro linguaggio si direbbe che il consorzio ha dimostrato come la sostenibilità sociale (il rapporto con i dipendenti, in questo caso) sia fortemente correlata a quella economica, visti i risultati positivi che l'assunzione di queste persone ha recato con sé (miglior clima aziendale e quindi una maggior efficienza complessiva).

In realtà, la correlazione «più il dipendente è trattato bene, più è fedele all'impresa e più svolge bene il proprio lavoro» non è cosa nuova ed è testimoniata da numerose ricerche. Ma quello che qui è interessante è la sottile coincidenza tra sostenibilità ed eticità, perché la dimensione etica di certe scelte viene normalmente lasciata sotto traccia, mentre una sua più approfondita consapevolezza sarebbe utile al management per meglio comprendere i meccanismi stessi del funzionamento delle loro aziende. Anche perché l'impresa è di per sé un'istituzione che rinvia all'eticità, poiché non è soltanto il luogo in cui si scambia forza lavoro contro stipendio, ma vive di relazioni.

L'impresa è da un lato il prodotto e dall'altro la fonte di una fitta rete di accordi (con azionisti, lavoratori, clienti, fornitori) che vincolano l'impresa (anche dal punto di vista etico) a rispettare impegni e leggi nel perseguimento del profitto. Essa nasce da un intreccio di persone portatrici di progetti e bisogni che li trovano il luogo principale della loro realizzazione. Non solo: l'impresa è fonte e risultato di relazioni anche nel perseguimento degli obiettivi di profitto, che sono attuati grazie a una rete di professionalità diverse e complementari, nelle quali la singola persona stabilisce relazioni con i colleghi definendo in questo modo una trama di reciproche attese, basate sulla fiducia. L'impresa è un'entità relazionale perché è in contatto con soggetti (clienti, fornitori, partner, istituzioni, organizzazioni ed enti pubblici) che, pur non essendo a essa internamente connessi, hanno legittimi interessi al suo comportamento, visto che il suo agire può toccarli direttamente. Per finire, l'impresa è relazionale perché incidendo con il suo operato nel mondo ha come interlocutori anche i singoli cittadini che abitano i luoghi in cui opera.

L'impresa è quindi una struttura che ha il proprio cuore nella dimensione etica, essendo fondamentalmente l'etica ciò che governa i rapporti interpersonali o interorganizzativi. Parlare di sostenibilità e di eticità è un parlare per sinonimi. Che il Consorzio Virgilio sia poi un consorzio di cooperative e che questa esperienza sia maturata nel contesto di una cooperazione di cui è ricco il Mantovano è cosa da non dimenticare: perché quando la cooperazione è vera cooperazione ha molte cose da insegnare a tutti.

Giacomo D. Ghidelli, fondatore di "Koinètica", società per la responsabilità d'impresa



Giacomo D. Ghidelli



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Le state che si sta chiudendo ha esibito i "muscoli" con alcune ondate di calore da record. Il pensiero corre alla durezza del lavoro nei campi sotto i colpi della calura estiva. Dovrebbe essere un pensiero naturale e quasi automatico per un territorio fortemente agricolo come il nostro, ma non è più così. Abbiamo appreso dalle cronache locali, proprio durante la massima canicola, che nel Mantovano non si trova più nessun italiano nei campi a raccogliere meloni (un emblema della nostra agricoltura). Ormai è praticamente estinta anche la categoria dei giovani che facevano qualche settimana di lavoro stagionale per mettere insieme un gruzzoletto (per una vacanza, il motorino, le spese universitarie...). Si possono dare varie letture, anche molto diverse, di questo fe-

Lavori che non vogliamo più fare, stranieri che non vogliamo vedere

nomeno. Fate una prova: parlatene con familiari, amici e conoscenti e vedrete che florilegio ne vien fuori! I giovani d'oggi che non ascoltano gli adulti, gli adulti che hanno cresciuto male i giovani, la crisi dei valori, i modelli di riferimento, l'eccessivo benessere, eccetera... Ce n'è per tutti i gusti e inclinazioni. Una faccia della medaglia è dunque la fuga sempre più massiccia degli italiani dai lavori troppo faticosi, poco remunerativi e considerati poco qualificanti. Ma c'è anche un rovescio per il quale è molto più raro soffermarsi e approfondire. Ovvero che tali lavori da cui noi fuggiamo sono in genere di assoluta necessità (campi e stalle in *primis*) e quasi solo gli stranieri sono disposti a farne carico. È interessante dunque riflettere sul perché ci si soffermi raramente e di sfuggita su questo rovescio di medaglia. Una risposta possibile è che questo dato incontrovertibile, preso sul serio, ci costringe a rimettere in discussione alcuni degli stereotipi più in voga. È più semplice e sbrigativo "ammucchiare" tutte le questioni legate agli stranieri in un unico calderone e farne l'unica ragione dei nostri problemi. Ci evita la sciocchezza di pensare, e redimito in termini politici- elettorali e con un rapido colpo di spugna ci pulisce le coscienze, e scarica tutte le responsabilità su qualcun altro.

Occorre più equilibrio, pacatezza e discernimento a fronte della presenza di stranieri. Assisiatimo invece a una deriva carica di acrimonia a senso unico. Un seminare vento che, per ricordare il profeta Osea, presto o tardi porterà una qualche tempesta.

Eventi collaboratori:
Sabato 16 settembre ore 18
presentazione del libro di ELENA ALDI "L'ANIMA VIOLA"
con Monica Bazzani
Lunedì 25 settembre ore 18
Incontro di maggio in "1919"
a cura di Monica Bazzani

ATELIER des ARTS
Mantova - via della Madonna 19

SABATO 2 SETTEMBRE ore 18,
vernissage della Collettiva d'Arte Contemporanea

ARTE, CULTURA E CIBO...
TUTTO QUESTO A MANTOVA

BIANCA BERTAZZONI, CARLO GOBBI, CLARA TANCREDI GIOVANNINI,
CUNEGONDA PAOLA GANDOLFI, FRANCO PRINCIPÈ,
GIANCARLO BUSINELLI, LUIGI DESIDERATI, MARISA MACALUSO,
MAURIZIO SETTI, KIARA ROSSATO

L'Esposizione sarà visitabile sino a SABATO 30 SETTEMBRE
dal martedì al sabato, escluso festivi, ore 16.30-19.30, ingresso libero
Info: chiara.rossato@virgilio.it